Alla vigilia della solenne celebrazione del XXX della Resistenza

Oggi a Firenze l'omaggio delle FF. AA. alle tombe dei caduti per la libertà

Giunte le bandiere del CVL e dei corpi armati dello Stato - Affluiscono i reparti militari - Messaggio di Leone: l'Italia si riconosce negli ideali che animarono la lotta di liberazione - Dichiarazione unitaria dei movimenti giovanili - Corona a ricordo del contributo delle donne alla lotta - Annunciata la presenza di dieci delegazioni straniere

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20

Le bandiere del Corpo volontari della libertà, delle forze e corpi armati dello Stato, sono giunte oggi a Firenze scortate da una autocolonna militare: esposte nella palazzina presidenziale della stazione di S. M. Novella hanno ricevuto alle ore 19 l'omaggio delle autorità militari e civili, regionali e cittadine. Successivamente sono state condotte alla scuola di sanità militare accompagnate da un reparto d'onore (composto da unità dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, con le relative bandiere e le bande dei corpi) che ha attraversato fra due ali di folla le vie del centro cittadino pavesate di bandiere tricolori.

Frattanto nella città stanno arrivando reparti militari delle diverse armi e dei diversi corpi che parteciperanno alla grande celebrazione del trentennio della Resistenza e della Liberazione che si terrà domenica per riaffermare la unità fra forze armate e popolo, il comune impegno a difesa della democrazia.

Al comitato organizzatore delle celebrazioni pervengono sempre nuove adesioni e messaggi. Ecco il testo di quello inviato dal presidente della Repubblica:

«In occasione delle manifestazioni promosse dal Comitato regionale toscano per celebrare il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, manifestazioni che trovano significativa espressione nel raduno di rappresentanze in armi delle forze armate italiane e alleate e di formazioni partigiane che operarono in Toscana nel periodo della Liberazione, mi è particolarmente caro inviare a tutti i convenuti, in segno di fervida adesione, il mio caloroso e cordiale saluto. L'Italia democratica si riflette e si riconosce nella fede e negli ideali che animarono quella grande epopea che fu la Liberazione. Di essi si illumina l'avvenire della nazione. Uno speciale saluto alle rappresentanze straniere come pegno dell'amicizia e della gratitudine dell'Italia. Cordialmente, Giovanni Leone».

Numerosi messaggi, ordini del giorno, comunicazioni sull'invio di delegazioni da parte di scuole, fabbriche, organizzazioni di massa, politiche, culturali, presidenti regionali. Significativi ed autorevoli, in particolare i messaggi di adesione, oltre che del presidente della Repubblica, del Presidente della Corte Costituzionale, dei presidenti della Camera e del Senato. Possiamo segnalare ancora (fra queste innumerevoli testimonianze): il messaggio della CGIL, la dichiarazione consegnata al presidente del Comitato Elio Gabbuggiani, ed al comandante militare della Regione tosco-emiliana, generale Apollonio, da una delegazione unitaria dei movimenti giovanili dei partiti democratici, l'adesione del comitato femminile antifascista fra i partiti e le associazioni femminili della Toscana (che deporrà sabato una corona alla lapide presso il Palagio di parte Guelfa che ricorda il contributo delle donne alla Resistenza); l'adesione infine della segreteria regionale dell'ARCI-UISP.

Vastissima e qualificata anche la rappresentanza estera che ha fatto pervenire la propria adesione e che sarà rappresentata alla manifestazione. Il Canadà, l'Unione Sovietica, la Francia, la Nuova Zelanda, la Gran Bretagna, la Polonia, l'Australia, Israele, la Cecoslovacchia, l'Ungheria: queste le nazioni che invieranno delegati alla celebrazione di domenica.

Le delegazioni dei partiti democratici saranno guidate: per il PCI dagli onorevoli Galluzzi e Pecchioli, per la DC dal senatore Bartolomei, per il PRI dall'on. Terrana, per il PSI dall'on. Mariotti, per il PSDI dall'on. Cariglia.

Il programma delle celebrazioni prevede per oggi la deposizione da parte di reparti d'onore di corone al monumento ai caduti in piazza dell'Unità Italiana (ore 9); al Sacrario dei Caduti partigiani presso il cimitero di Rifredi (ore 9,30); al cimitero di guerra americano dei Falciani (ore 10,30); al cimitero di guerra britannico del Girone (ore 11,30). Nella stessa giornata si inaugurerà in palazzo Riccardi una mostra d'arte sulla Resistenza con opere dei maggiori maestri della pittura italiana.

Domenica 22 le celebrazioni vivranno la loro fase culminante con il raduno e la cerimonia che si terrà alle ore 9 allo stadio comunale con la partecipazione di reparti delle forze armate, reduci della guerra di liberazione, partigiani, decine di migliaia di cittadini, e con la successiva sfilata da Campo di Marte al centro cittadino. Nello stadio saranno officiati in memoria dei caduti riti religiosi cattolici ed ebraici. Gli indirizzi di saluto ai partecipanti al grande raduno saranno tenuti dal presidente del consiglio regionale, Elio Gabbuggiani, dal vicepresidente del Senato Francesco Albertini, organizzatore della Resistenza nell'Ossola e deportato nel lager di Mauthausen, dal ministro della difesa, Andreotti.

m. s.

* * *

Il compagno Alessio Pasquini (Segretario regionale del PCI per la Toscana) sulle celebrazioni del 30° della Resistenza, ha dichiarato:

«Vari motivi spingono i comunisti a valutare come un fatto di particolare importanza la manifestazione che si svolgerà domenica prossima a Firenze. Innanzitutto non va dimenticato che nella storia delle iniziative celebrative della Resistenza e della guerra di Liberazione, è la prima volta che si verifica un incontro tra partigiani e Forze Armate, cioè tra le due grandi ali dello schieramento che combattè contro le dittature nazi-fasciste. L'unità nazionale delle masse popolari, delle formazioni partigiane e delle Forze Armate che allora si ebbe, dette risultati di grande rilievo e fu a fondamento della Repubblica e della Costituzione.

Rievocare oggi questa unità, in un momento in cui la eversione fascista rialza la testa e sulle istituzioni democratiche incombe il pericolo di una crisi, non può non avere per gli antifascisti e i democratici tutti un significato positivo.

Da considerare inoltre la dimensione internazionale che l'iniziativa assume: la contemporanea presenza di formazioni militari delle Forze Alleate e di partigiani di altri paesi che combatterono in Italia, non può non ricordarci quanto fruttuosa sia stata per l'Europa e per il mondo intero la «grande alleanza» antifascista e antinazista che allora si stabilì, ed essere di auspicio per altri passi avanti in quel processo di distensione che — nonostante il «rovesciamento delle alleanze» operato dall'imperialismo all'indomani della guerra — è andato avanti nel mondo ma che deve trovare ancora nella conquista e costruzione di un sistema di pacifica coesistenza, di sicurezza tra gli stati e di superamento dei blocchi, le basi sicure per l'indipendenza e l'autodeterminazione di tutti i popoli».

Sul raduno di domenica il prof. Paolo Barile, ex membro del Comando militare del CTLN, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Quando, ieri, combattevamo il fascismo, lo facevamo in una situazione storica, politica e militare differente dall'attuale, lottavamo in armi a fianco degli eserciti di liberazione, e combattevamo tutti una buona battaglia contro gli oppressori, per una libertà ed una giustizia che non erano solo il simbolo del mio partito, il Partito d'Azione, ma quello comune a uomini e donne di età e lingue diverse. Fu dunque facile per voi, a quel tempo, ci dicono i nostri figli: per loro, aggiungono, ed hanno ragione, è molto più difficile, non nel senso che possano aversi incertezze sulla faccia orrenda del fascismo, che anche oggi è la stessa di ieri, ma nel senso che il fascismo è difficile da scovare, perché si annida ovunque.

Certo, il compito oggi è più difficile, per loro e per noi, ed è meno esaltante: ma sotto certi aspetti è più esigente e quindi appassionante, perché necessita di una costante attenzione, politica e civile. Il fascismo oggi lo si batte sul terreno di una lotta indiretta, sempre più cosciente ed approfondito delle libertà politiche e dai diritti sociali, solennemente affermati nella Costituzione. La lotta può essere affrontata, io credo, sia dentro che fuori dei partiti democratici e dei sindacati, ma sempre a fianco delle forze popolari, che rappresentano la vera e unica garanzia contro colpi di testa (o di Stato) che il fascismo, mai debellato in Italia, trama di compiere. Le forze popolari devono trovare fra i loro naturali alleati gli studenti, i docenti, gli intellettuali, più in generale la parte migliore della classe dirigente privata e pubblica, che non v'è ragione che debba essere emarginata, così come non lo fu ieri.

In questo quadro, le manifestazioni fiorentine del 22 settembre si pongono non solo come una rievocazione di battaglie e di vittorie, ma anche e soprattutto come un raro esempio di affratellamento della vecchia Resistenza col giovane e rinnovato Esercito italiano: del quale noi facemmo parte quando subiva, con tristezza ma con lealtà, la guerra non voluta, e che vedremo oggi al nostro fianco inneggiare agli ideali comuni. Questo dimostrerà che l'Esercito italiano intende dissociarsi da quei suoi dissennati elementi che, fuori o dentro il SIFAR, tesero un orecchio compiacente a richiami fascisti».

Gli auguri di Longo al compagno Giovanni Lay

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato al compagno Giovanni Lay, in occasione del 70 compleanno, la seguente lettera:

«Caro Lay, ricevi per il tuo 70 compleanno gli auguri fraterni del partito e le mie calorose felicitazioni. Gli oltre cinquant'anni della tua militanza comunista sono una viva testimonianza dello sforzo compiuto dal nostro partito, dal partito di Gramsci, per comprendere, interpretare ed esprimere nella lotta le esigenze storiche del Mezzogiorno e della Sardegna e per fare avanzare le antiche aspirazioni di libertà, di progresso e di democrazia delle masse lavoratrici meridionali.

La tua coraggiosa partecipazione alla resistenza contro il regime fascista, che ti costò carcere e persecuzioni; l'azione da te svolta per la costruzione in Sardegna di un partito rivoluzionario di massa; l'intelligente contributo da te dato al lavoro del Consiglio regionale per far prevalere giuste soluzioni ai problemi degli operai, dei minatori, dei lavoratori sardi e per la difesa intransigente dell'autonomia regionale; il tuo lavoro alla guida della organizzazione democratica dei contadini e dei pastori, ti hanno guadagnato l'affetto profondo dei compagni e dei lavoratori sardi ma anche la stima e il rispetto di quelle forze democratiche e autonomiste che avvertono l'importanza dello apporto comunista al rinnovamento democratico dell'Isola e di tutto il Paese.

Ti auguro, caro Lay, di continuare a lavorare ancora per lunghi anni e in buona salute al successo di questa nobile causa. Fraternamente, Luigi Longo».

Nel corso di una manifestazione antifascista

Inaugurazione ad Arcola del monumento alla Resistenza

Parleranno il compagno Amendola, Cattanei (DC) e Vittorelli (PSI)

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 20

Un monumento alla Resistenza a ricordo di quanti caddero, combatterono e contribuirono alla lotta di liberazione, un monito per il presente e il futuro: questo il significato dell'opera dello scultore Luigi Telara, che verrà inaugurata domani, sabato, ad Arcola, in provincia della Spezia.

Le celebrazioni del trentennale della Resistenza saranno aperte in mattinata con la deposizione di corone al cippo di Ressora, dove, il 27 settembre 1944, furono fucilati dai nazisti dieci patrioti. Un'altra corona sarà deposta al Sacrario che ricorda i venti partigiani di Arcola caduti durante la guerra di Liberazione, i combattenti e i due caduti per la difesa della libertà in Spagna: Ugo Muccini e Renzo Picedi.

L'inizio della manifestazione è previsto per le ore 14,30 col concentramento dei partecipanti a Ponte d'Arcola, dove saranno presenti i gonfaloni di tutti i Comuni della provincia e rappresentanti delle assemblee elettive della Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Toscana. Alla manifestazione presenzieranno le autorità civili, militari e religiose, esponenti dei partiti antifascisti, delle organizzazioni combattentistiche, partigiane economiche e sindacali e parlamentari. Seguirà lo scoprimento del monumento da parte dei famigliari dei partigiani caduti. Una delegazione di partigiani di Spalato deporrà corone d'alloro al monumento alla Resistenza. L'orazione ufficiale sarà aperta dal breve saluto del sindaco di Arcola, compagno Ezio Bassano. Prenderanno successivamente la parola l'on. Francesco Cattanei, del Consiglio nazionale DC, l'on. Paolo Vittorelli, della direzione nazionale del PSI e direttore del «Lavoro» di Genova, e il compagno on. Giorgio Amendola, dell'ufficio politico del PCI. Sono previste delegazioni di varie città dell'Emilia, Toscana e Liguria. Per la occasione il comitato unitario provinciale della Resistenza ha organizzato un pullman in partenza dalla Spezia in piazza Europa, alle ore 14,10.

Marco Ferrai

Manifestazioni del Partito

OGGI

Porto S. Stefano (Grosseto): Iotti; Charieroi (Belgio): Macaluso; Alessandria: Minucci; Ruvo di Puglia: Romeo; Caltanissetta: La Torre; Palermo: Spagnoli.

DOMANI

Castel S. Giorgio (Salerno): Alinovi; Cosenza: Ceravolo; Palermo: Chiaromonte; Roma - Trastevere: Cossutta; Torino: Di Giulio; Esch (Lussemburgo): Macaluso; Roma - S. Lorenzo: Natta; Terni: Occhetto; Roma - Tiburtino III: Petroselli; Dietikon (Zurigo): Quercioli; Taranto: Valori; Vicenza: Vecchietti; Templo: G. Berlinguer; Passo Corese (Rieti): Bertini; Manfredonia: Carmeno; Roma - N. Magliana: P. Ciofi; Narni: P. Conti; Portogruaro: D'Alema; Enna: De Pasquale; Portici (Napoli): Ferrara; Roma - Monteverde Nuovo: L. Fibbi; Marino (Roma): Fioriello; Orte: Fredduzzi; Tarquinia: Gensini; Gela: La Torre; Roma - Tufello: Modica; Roma - S. Giovanni: A. Pasquali; Sesto Fiorentino: Tognoni; Isernia: Valenza.

Importante e positivo convegno a Rimini

Impegno di Regioni e giornalisti per la riforma dell'informazione

Le relazioni di Murialdi, del prof. Elia e del prof. Barile - L'assalto dei gruppi dominanti ai giornali e la lotta per la libertà di stampa - Il compagno Valori illustra le posizioni del nostro partito

Dal nostro inviato

RIMINI, 20

I problemi della riforma dell'informazione scritta e radiotelevisiva sono usciti dal dibattito interno che si svolge a questo quattordicesimo Congresso nazionale della stampa per diventare motivo di confronto tra forze politiche, amministratori delle regioni, dirigenti sindacali, operatori del settore. Il convegno sul tema «*L'informazione e la costruzione del comitato regionale*» promosso dalle Regioni e dalla FNSI si è svolto per tutta la giornata al teatro Novelli di Rimini e segna senza dubbio una tappa importante sulla strada della instaurazione di nuovi e positivi apporti tra le varie componenti della società ad ogni livello.

Dal dibattito, aperto dal segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia, è emersa la volontà di cambiare le cose in questo settore. Gli stessi rappresentanti dei partiti di governo hanno preso impegni in tale direzione, se continuassero a eluderli le loro già gravi responsabilità diverrebbero ancora più pesanti.

La discussione — alla presidenza erano Ceschia, i presidenti delle giunte dell'Emilia Fanti e della Lombardia Golfari, i tre relatori — è stata aperta con le relazioni del giornalista Paolo Murialdi, del professor Barile, ordinario di diritto costituzionale della Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Firenze, del professor Elia, ordinario di diritto costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma e vice presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Nella sala, assieme ai congressisti, erano i rappresentanti del PCI (il compagno senatore Dario Valori, membro della Direzione), del PSI, della DC, del PSDI, del PRI. Numerosi gli amministratori delle Regioni, fra cui quelli della Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Molise, Piemonte, Umbria, Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia. La Toscana ha inviato un messaggio firmato dal presidente dell'assemblea, Lagorio. Al dibattito hanno partecipato anche dirigenti di associazioni di massa quali l'ARCI, le ACLI, l'Endars. L'ARCI, presente con il suo presidente Morandi, ha allestito anche una interessante mostra sull'informazione.

La prima relazione, quella di Murialdi, ha tratteggiato una «mappa» della stampa quotidiana e della sua influenza nelle varie regioni. Quasi tutti i quotidiani provinciali, che hanno ovviamente la maggior forza di penetrazione nelle singole regioni e province, sono — ha detto — «riconducibili ad una omogenea matrice proprietaria o comunque ad una omogenea ispirazione politica». Non solo in seguito ai recenti passaggi di proprietà i maggiori quotidiani di informazione sono «sottoposti ad una azione di omogeneizzazione del consenso» ed in questa «mappa della concentrazione» prevale nettamente la spinta politica che mira ad assicurare ai gruppi egemoni il controllo degli strumenti dell'informazione scritta. «Sul piano della contrapposizione delle idee — ha detto Murialdi — soltanto *l'Unità*, l'organo del partito comunista, riesce in ogni regione a contrastare i giornali capozona e quelli a diffusione nazionale».

Il professor Elia si è richiamato alla recente sentenza della Corte Costituzionale sulle condizioni cui deve adempiere la TV. Le prese di posizione della Corte, ha detto, sono «così innovative da comportare una seria revisione del testo di riforma concordato tra i partiti della maggioranza» ed ha sottolineato che se alla scadenza del 30 novembre non ci fosse la riforma «si cadrebbe non solo in una situazione politicamente grave, ma in un contesto che la Corte Costituzionale ritiene contrario alla Costituzione».

Il professor Barile è entrato nel merito delle decisioni della Corte, rilevando la necessità dello «spostamento dall'area governativa a quella parlamentare, dell'influenza determinante della commissione parlamentare in tema di controllo, della garanzia di indipendenza dei giornalisti che vi lavorano, del diritto di accesso ai gruppi sociali e del diritto di verifica da garantire al singolo». Anche per Barile il progetto governativo «è in gran parte inadeguato e in parte contrario alle prescrizioni della Corte».

Nel pomeriggio è iniziato il dibattito. Fra gli altri hanno preso la parola l'on. Cariglia (PSDI), Cifarelli (PRI), Bassetti e Fracanzani (DC), Manca (PSI), Colzi, sindacati poligrafici CGIL, CISL, UIL e numerosi amministratori regionali. Per il nostro partito ha parlato il compagno Valori.

«Sia i problemi dell'informazione scritta che quelli dell'informazione radiotelevisiva — ha detto — sono entrati in una fase acuta non solo per la gravità dei temi, ma anche per le scadenze che abbiamo di fronte. Bisogna sottolineare che ormai le proposte di riforma sono state avanzate a sufficienza e sono ormai note a tutti. Il problema è dunque quello di passare dalle parole ai fatti poiché vi è una importante e sostanziale concordanza fra le forze politiche che vogliono applicare i dettami della Costituzione in materia».

Riferendosi alla riforma dell'informazione, Valori ha sottolineato che «è urgente che il governo presenti le proprie proposte dopo che le forze politiche hanno delineato le loro. Elemento fondamentale è il riconoscimento dell'informazione come servizio di interesse pubblico e che implica un intervento dello Stato. Ma qui, appunto, si aprono i problemi: occorre un intervento democratico basato sul decentramento, sul pluralismo e non sulla lottizzazione e sull'acquisizione della stampa da parte degli enti di Stato. Accanto alle provvidenze — ha detto — è necessario riconoscere i diritti conquistati dai giornalisti con le lotte di questi anni, che garantiscono la democrazia, la dignità professionale, l'autonomia entro le redazioni».

Per la RAI-TV è necessario — ha continuato il compagno Valori — che un comitato ristretto delle commissioni incaricate «arrivi rapidamente ad un testo di riforma alle Camere entro il 30 novembre, modificando secondo le indicazioni della Corte Costituzionale e secondo le indicazioni del movimento democratico, il progetto del governo dando più spazio ai poteri del Parlamento, al ruolo delle Regioni, al decentramento produttivo». Per la TV via cavo — ha concluso Valori — occorre garantire «la possibilità di usufruire dei nuovi ritrovati tecnici al tempo stesso impedendo le manovre della concentrazione, stabilendo quindi limiti di diffusione e di utenza, privilegiando regioni e comuni nell'uso di questo mezzo. I comunisti sono disponibili per affrettare l'iter della riforma e rivolgono in questo senso un pressante appello alle altre forze politiche».

Il convegno è stato chiuso con una dichiarazione a nome di tutti i presidenti delle Regioni, letta da Golfari, presidente della Giunta lombarda.

I risultati dei lavori saranno presi in esame in una riunione che si svolgerà il 10-11 ottobre a Milano, dove si trarranno le conclusioni operative.

Alessandro Cardulli

Il dibattito al Congresso

RIMINI, 20

Durante il lungo dibattito che sino alla tarda notte di ieri si è sviluppato al congresso della stampa, la vicenda della «Gazzetta del Popolo» è stata raccontata da un suo redattore, Vito Napoli, consigliere nazionale della FNSI. Essa è un esempio di quello che è accaduto e di ciò che sta accadendo nell'editoria italiana. Sprechi di denaro, bilanci sballati, manovre fra gruppi di potere, sono stati denunciati con forza nella cronaca fatta da Vito Napoli e seguita attentamente dal congresso. Il giornale è attualmente autogestito, i redattori per questo mese non prenderanno stipendio.

«Il dato politico più rilevante — ha detto Napoli nel suo intervento — rimane quello costituito dall'unità sostanziale raggiunta dai giornalisti e dai poligrafici e dalla partecipazione delle grandi confederazioni dei lavoratori. Ciò ha fatto della vicenda della Gazzetta del Popolo un momento importante nella battaglia condotta dalle forze democratiche per il rinnovamento del paese».

Sono del resto questi legami, questa ricerca di nuove e positive alleanze, questo allargarsi ai problemi generali di rinnovamento del paese che caratterizzano l'attuale impegno della dirigenza della FNSI.

«Il sindacato — ha detto Massimo Riva, membro della giunta esecutiva uscente — deve continuare ad essere uno strumento di espressione e di difesa nei fermenti di libertà e di democrazia che si stanno allargando nella società italiana in opposizione ai disegni di concentrazione del potere in atto nel mondo della stampa come in ogni altro settore della vita politica».

Numerosi altri interventi — quello di Nuccio Fava e di Berardi — hanno sottolineato l'esigenza di una generale, nuova politica dell'informazione che affronti i nodi dell'azienda giornalistica, dei suoi costi, delle condizioni di trasparenza dei bilanci e di democraticità al suo interno e nei rapporti esterni.

Dopo l'annuncio del piano d'emergenza

Mentre manca l'energia l'ENEL chiude centrali

Si tratta di impianti minori in Umbria e in Calabria - Una dichiarazione del compagno on. Maschiella - Il fallimento della linea scelta dall'Ente e l'assenza di una politica energetica

L'annuncio del piano di emergenza dell'ENEL per il Centro-Sud, dato dopo una riunione al ministero dell'Industria, ha suscitato reazioni allarmate nell'opinione pubblica e critiche negli ambienti politici. Come è noto, il piano prevede la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica per sei ore e a turni (sembra con preavviso) nelle regioni centrale e meridionali del Paese, tranne le isole, in caso di improvvisi guasti alle centrali. Il periodo d'emergenza dovrebbe durare tre mesi, in attesa dell'entrata in funzione dell'elettrodotto Firenze-Roma; in quel momento il Nord, che ha maggiore disponibilità anche perché è collegato con la rete estera, potrà all'occorrenza intervenire in aiuto del Centro-Sud. Secondo l'ENEL, il piano sarebbe dettato dalla necessità di evitare il «buio» totale come è accaduto in agosto. Quando un impianto viene messo fuori uso determina infatti un abbassamento di tensione, con il conseguente rischio di altri guasti a catena e la paralisi totale della rete.

Questo provvedimento in realtà è la conseguenza drammatica dell'errata politica energetica seguita in questi anni dall'ENEL e il segno del suo fallimento. Innanzitutto, se oggi non vi sono riserve di energia disponibili per far fronte a un eventuale guasto ad una centrale, le responsabilità sono tutte dell'ente stesso. Da più di sei anni, infatti, l'ENEL produce elettricità al di sotto della media dei tassi di sviluppo che sono ritenuti ottimali per assicurare le forniture adeguate alla domanda del Paese.

Tra le scelte sbagliate e tra le contraddizioni da imputare all'azienda — come ha messo in rilievo in una dichiarazione il deputato comunista Lodovico Maschiella che fa parte della Commissione Industria — c'è il colpevole ritardo nel settore dell'energia nucleare, insieme al ritardo nella razionalizzazione e nel riammodernamento delle centrali idroelettriche, che potevano permetterne una maggiore utilizzazione. Oltre a questo, c'è da considerare che non sono state messe in cantiere strutture di rapida realizzazione come le centrali a turbo-gas con cui sarebbe stato possibile superare i periodi di crisi senza ricorrere a piani di emergenza.

Proprio in questi mesi si verifica inoltre la chiusura delle piccole centrali idro-elettriche in Umbria, in Calabria e in altre regioni. Lo smantellamento di queste centrali è dettato da puri calcoli aziendalistici di costi e di ricavi, che sono in contrasto con le richieste del Paese e che si dimostrano, in questa occasione, in contraddizione anche con il bisogno di riserve di energia denunciato dall'ENEL stessa.

Un'altra pesante responsabilità dell'ENEL riguarda la impostazione burocratica con cui è stato affrontato il problema delle centrali termoelettriche, per le quali è insorta una vertenza con gli enti locali in merito alla scelta delle località e all'uso di determinati combustibili. Gli enti locali si preoccupavano infatti di tutelare l'ambiente, limitando i danni per la natura e i rischi per gli uomini. La posizione arretrata assunta in questi casi dall'Ente — è sconfitta dalle decisioni prese dal Parlamento con la nuova legge sulla localizzazione delle centrali termiche — determinò tuttavia ritardi dei quali oggi si scontano le conseguenze.

Sul piano generale, quello che tuttavia aggrava la situazione è la mancanza di un piano energetico di prospettiva, collegato ai settori della ricerca e dell'industria in modo da servire come strumento propulsivo; un piano, infine, strutturato per programmi a breve, medio, e lungo periodo.

Il compagno Maschiella nella sua dichiarazione afferma che, di fronte a queste precise responsabilità, il tentativo dell'ENEL di scaricare la colpa della situazione attuale sugli enti locali si rivela assurdo e ingiustificato. D'altra parte, egli sottolinea che le iniziative sbagliate dell'ENEL si sono potute verificare sia perché è mancato il controllo da parte del Parlamento e del governo, sia perché allo strapotere del consiglio di amministrazione ha corrisposto la insensibilità dei governi verso i problemi energetici.

Su questi temi, Maschiella ed altri deputati comunisti — Milani, Damico, Bastianelli, D'Angelo — hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria. Sottolineando che il piano d'emergenza aggraverà l'economia delle regioni che ne vengono investite, i parlamentari del PCI chiedono di conoscere i criteri in base ai quali si ricorre al gravissimo provvedimento. Essi chiedono inoltre di sapere a che punto sono i lavori di costruzione e di ammodernamento di centrali, e in quale fase si trova l'elaborazione del piano decennale per creare nuove centrali elettriche. Per questo piano, lo stesso ministro dell'Industria si era impegnato di fronte alla commissione Industria nel corso dei dibattiti sull'attività dell'ENEL.

Vasta adesione allo sciopero di due giorni nelle università

Vasta adesione alle due giornate di sciopero in tutti gli atenei italiani dove ieri e l'altro ieri sono rimaste ferme tutte le attività didattiche e amministrative. L'iniziativa è stata decisa a sostegno della piattaforma sindacale dell'università che riguarda in particolare lo stato giuridico e l'inquadramento unico per il personale non docente e l'applicazione immediata dei provvedimenti urgenti. In tutte le università durante i due giorni di sciopero si sono svolte assemblee e manifestazioni.

Si prepara intanto l'incontro, fissato per il 23, tra le organizzazioni sindacali ed il ministro della P.I. Malfatti.

Insediato ieri un esponente dc

INAM: presidente a termine in vista dello scioglimento

Pericolose interpretazioni riduttive della Riforma sanitaria nel discorso d'insediamento - Un intervento del ministro Bertoldi

Per realizzare la riforma sanitaria «dovremo vincere molte battaglie e superare molte resistenze conservatrici, corporative, parassitarie». Così il ministro del Lavoro Bertoldi, insediando ieri mattina il nuovo presidente dell'INAM, ha gettato molta acqua sul demagogico ottimismo di quanti (a cominciare dal suo collega della Sanità, Vittorino Colombo) tentano di dar per fatto quanto sinora è solo nel limbo delle intenzioni di un discutibile e per più versi contraddittorio progetto per la creazione del Servizio sanitario nazionale appena presentato dal governo alle Camere.

Bertoldi è anche entrato esplicitamente nel merito di alcune di queste resistenze, ed in particolare di quelle ancora in questi giorni manifestate dalle baronie mediche e da altri settori conservatori che fanno capo ai dirigenti della Federazione degli ordini dei medici, e che tornano a minacciare scioperi appunto di smaccata impronta corporativa. «Liberi i medici di tutelare i propri interessi — ha osservato il ministro del Lavoro con accenti assai polemici —, ma a condizione da un lato che questi interessi non siano in contrasto con quelli della collettività, e dall'altro lato che l'azione dei medici non si traduca in un danno per i mutuati e non siano messe in atto pressioni che obiettivamente possono diventare ricattatorie».

Accennando infine alla crisi economica, Bertoldi non ha escluso la possibilità del ricorso ad un aumento degli oneri fiscali sulla busta-paga anche per fronteggiare il crescente squilibrio della cassa integrazione salari. Tale ipotesi trova comunque l'opposizione dei sindacati, in quanto significherebbe far pagare ancora una volta ai lavoratori le maggiori conseguenze delle difficoltà della produzione.

Bisogna dire che di tutta questa complessa e attualissima problematica, nel discorso d'insediamento del nuovo presidente — è il dott. Alberto Ghergo, democristiano, che proviene dalle fila della burocrazia ministeriale e che sostituisce l'avv. Turchetti — si sono trovate poche o punte tracce. E dire che la materia non manca. Basti pensare che l'INAM è il più grosso carrozzone assistenziale del Paese con quasi trenta milioni tra mutuati e loro congiunti. E che, come quelli degli altri maggiori enti, anche il consiglio d'amministrazione di quest'istituto dovrà essere sciolto il 1. luglio dell'anno prossimo (si tratta di uno dei punti fermi imposti dall'iniziativa comunista nel corso della battaglia sulla trasformazione in legge del decreto governativo per il ripiano dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali) per avviare l'estinzione nel giro dei due anni successivi di tutto il sistema mutualistico.

Il nuovo presidente non è chiamato quindi a gestire un meccanismo immobile, ma a contribuire a creare le condizioni per l'avvio della riforma e cioè per il passaggio da un sistema assistenziale marcio e a sua volta generatore di guasti, ad un sistema profondamente nuovo, di sicurezza sociale. Non sarà quindi — anzi, *non dovrà* essere — un'operazione indolore. Le linee programmatiche della presidenza Ghergo (un incarico che deve cessare di qui a 280 giorni) non si muovono certo in questa direzione.

A parte gli accenni di prammatica alla necessità di dare «particolare risalto alla funzione preventiva della medicina» e di porre in primo piano (ma gradualmente, per carità), il ruolo delle Regioni, il discorso si è mosso anzi nella equivoca direzione di una «continuità», di un passaggio dichiaratamente indolore («senza traumi») dall'attuale al nuovo assetto. Questo non deve assumere, secondo Ghergo, «un carattere di condanna, addirittura di punizione, dell'esperienza mutualistica», la cui validità «storica» non potrebbe addirittura «essere in alcun modo disconosciuta».

Da qui a formulare assai pericolose e inaccettabilmente riduttive interpretazioni della riforma, il passo è breve. Il neo-presidente dell'INAM l'ha fatto rapidamente pretendendo che il compito fondamentale della maggior mutua italiana sia, proprio in questo momento di transizione, unicamente quello di «raggiungere un più elevato grado di razionalizzazione per correggere, *ove ve ne fossero* storture e discrasie». Decisamente troppo poco, e troppo generico. Il che non rappresenta certo il più opportuno biglietto da visita circa le prospettive di quello che deve assolutamente essere solo l'ultimo e breve scorcio di vita della più elefantiaca e squinternata mutua-mangiasoldi.

g. f. p.

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- ROMA -
IL SALVATAGGIO DI SINDONA CI COSTERA' UN MILIARDO DI DOLLARI IN VALUTA: PRATICAMENTE VI SPENDEREMO IL PRESTITO APPENA AVUTO DAI TEDESCHI. INTANTO C'E' CHI TENTA L'ASSALTO ALLA MONTEDISON. L'ITALIA E' DIVENTATA UN FAR WEST ECONOMICO.

- BEIRUT -
E' POSSIBILE CHE SIA STATO LO SCIA' DI PERSIA A DARE I SOLDI PER LA SCALATA ALLA MONTEDISON? UN FAMOSO ECONOMISTA ARABO CI SPIEGA CHE COSA FANNO GLI SCEICCHI CON I SOLDI DEL PETROLIO.

- ATENE -
ORIANA FALLACI INTERROGA KOSTA PLEVRIS, L'UOMO CHE E' STATO SEMPRE INDICATO COME L'AGENTE SEGRETO DEI COLONNELLI GRECI IN ITALIA.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

COLLEGIO «G. PASCOLI» PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) Telef. (051) 474783/84

COLLEGIO «G. PASCOLI» CESENATICO (Forlì) Telef. (0547) 80.236

Scuola media e Liceo scientifico parificati - Ogni ordine di Scuola Recupero anni - Ritardo servizio militare - Chiedere programma

CASELLA POSTALE 1692 - BOLOGNA A.D.